

In una lettera al Presidente del Tribunale

La vedova Pinelli smentisce i falsi del patrono di Calabresi

L'avvocato Lener tenta di accreditare la tesi secondo la quale la buona fede della signora sarebbe stata carpita dall'avvocato Smuraglia - Smentite altre pertinaci affermazioni del legale milanese

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

La già traballante posizione dell'avv. Lener, patrono del commissario Calabresi, ha ricevuto oggi un colpo durissimo. A infliggerglielo è stata Licia Pinelli, il cui marito, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969 precipitò da una finestra del quarto piano della questura di Milano.

In riferimento all'insolente atteggiamento tenuto dall'avv. Lener nell'udienza processuale del 1.º febbraio scorso nella causa da lui provocata contro il sindacato degli avvocati e procuratori, Licia Pinelli si è rivolta, con una lettera, al presidente della seconda sezione penale Bruno Siclari. Nel resoconto di quella udienza, come si ricorderà, il nostro giornale già aveva denunciato i falsi di Lener, ascoltato come testimone, ma ora la vedova Pinelli precisa i fatti, con sicura fermezza, e ristabilisce la verità.

Letta la stampa e avendo ricavato altre notizie dall'esame degli atti, Licia Pinelli scrive di essere rimasta colpita dalla « pertinacia con cui l'avv. Lener continua a muovere accuse e formulare asserzioni assolutamente contrarie alla verità ». Ed ecco i fatti che la vedova Pinelli mette in rilievo, sottoponendoli all'attenzione del presidente che dirige il processo.

« L'avv. Lener — ella dice — continua a parlare di una denuncia per omicidio volontario formulata dall'avv. Smuraglia, mentre egli sa benissimo che quella denuncia è stata da me voluta e da me consapevolmente sottoscritta, nella ferma convinzione — ripetuta in parecchie occasioni — della responsabilità del commissario Calabresi e degli altri per la morte di mio marito. E' quindi veramente incredibile che si insista, da parte dell'avv. Lener, a tentare di far passare come atto strappatomi con l'inganno quello che invece è stato da me compiuto con ferma consapevolezza, per la tutela di mio marito e delle mie bambine ».

Non è la prima volta, come ella stessa afferma, che la paternità della denuncia viene rivendicata da Licia Pinelli. Ciò non ha impedito, tuttavia, al patrono di Calabresi di insistere sulla tesi di comodo della perfidia di Smuraglia che avrebbe, nientemeno, carpito la buona fede della propria cliente, quasi che la vedova Pinelli fosse una specie di subnormale anziché la donna intelligente e coraggiosa che tutti conoscono.

« L'avv. Lener — prosegue Licia Pinelli — è arrivato per fino ad asserire che nella mia prima deposizione al Pubblico ministero avrei detto di credere nel suicidio di mio marito, pur senza saperne spiegare i motivi. Ciò è assolutamente falso, perché al dott. Caizzi, nell'interrogatorio reso l'8 gennaio 1970, dissi testualmente: "escludo che egli (mio marito) abbia voluto suicidarsi". Ed è esattamente ciò che ho sempre ripetuto, negli interrogatori successivi e nelle interviste che ho rilasciato alla stampa ».

« L'avv. Lener — dice ancora Licia Pinelli — insiste nel sostenere che alla perizia disposta dal dott. Caizzi partecipò "un medico incaricato dalla famiglia Pinelli". E anche questo è un falso, perché né io né altri della mia famiglia abbiamo conferito incarichi ad alcuno, né abbiamo mai avuto contatti di sorta con uno qualsiasi dei periti di ufficio. E del resto mi sorprende come l'avv. Lener possa affermare che uno dei periti d'ufficio abbia potuto svolgere in realtà il ruolo di perito di parte senza con ciò venir meno all'incarico conferitogli dalla giustizia, aggiungendo per di più che di ciò sarebbe a conoscenza anche il magistrato inquirente ».

Quella del perito incaricato dai famigliari è una leggenda fabbricata da Lener che egli ama ripetere frequentemente. Nella sua qualità di operatore della giustizia egli dovrebbe sapere — e lo sa benissimo in realtà — che nemmeno se lo volesse un perito di ufficio può trasformarsi in consulente di parte. Ma tant'è, sicco-

me la favoletta può servire a far credere che tutto, nel corso della prima perizia ampiamente contestata e smentita, peraltro, dalla nuova perizia ordinata dal giudice istruttore dott. D'Ambrosio, si sia svolto nel migliore dei modi, il Lener continua ad alimentarla, incurante della verità.

« L'avv. Lener — aggiunge la vedova Pinelli — a proposito del colpo di karaté, riferisce un episodio avvenuto di recente in questura, durante un sopralluogo effettuato dal giudice istruttore, dal quale si dedurrebbe che davvero quella del karaté è un'invenzione e una leggenda, perfino nelle convinzioni della mia difesa. Ebbene, ho sempre so-

stenuto e chiesto a chi mi assisteva di non trascurare nessuna delle ipotesi formulate e formulabili, come spiegazione delle modalità dell'omicidio di mio marito. E' dunque ancora una volta falsa l'affermazione del Lener, volta ad accreditare sospetti e illazioni assolutamente prive di fondamento ».

Oltretutto l'avv. Lener, nel raccontare quell'episodio, ha finto di ignorare che sulla morte di Pinelli è stata aperta una nuova istruttoria, nel corso della quale, fra gli altri accertamenti, è stata anche riscontrata una frattura all'epistrotrofeo (la seconda vertebra cervicale) non rilevata dalla prima perizia. Tutto fa pensare, a tale proposito, che la frattura, prodottasi quando Pinelli era ancora in vita, non sia dovuta alla caduta.

Se la ferita fosse stata provocata prima del volo dalla finestra, fornirebbe la prova che Pinelli è stato duramente percosso. Di fronte a tali fatti sarebbe quindi quanto meno consigliabile una maggiore prudenza.

« Sono stata costretta a puntualizzare alcuni elementi di particolare rilievo — conclude Licia Pinelli — solo perché alle dichiarazioni dell'avv. Lener è stata data una certa pubblicità e non credo si debba consentire a costui di diffamare pubblicamente delle persone e di affermare cose

false mentre depone come teste davanti a un tribunale, proprio nel momento in cui si copre dei panni del difensore dell'onore altrui. E' tempo che certe facciate crollino e rivelino che cosa c'è dietro; ed è tempo che ognuno si assuma le sue responsabilità. Se l'avv. Lener non gode di particolari immunità (e non vedo perché dovrebbe godere), attendo da Lei stesso e dal Pubblico ministero di udienza quelle iniziative che, se non erro, la legge consente e impone contro chi mente sapendo di mentire ».

Iblio Paolucci